



Piattaforma
Comunista

Gramsci: volgari mistificazioni e manomissioni degli opportunisti

Riceviamo e volentieri pubblichiamo il seguente commento, che condividiamo integralmente.

Di Antonio Gramsci agli operai italiani non è rimasto che un ricordo lontano, un'etichetta di cui non è dato conoscere il contenuto. Pochi sono gli operai, i lavoratori avanzati che conoscono, attraverso i suoi scritti, il pensiero e l'azione del primo grande leninista italiano: essi sono sempre stati pubblicati in modo da renderne impossibile la diffusione di massa, congegnati in modo da farne esclusivo patrimonio di intellettuali piccoli borghesi che nulla hanno a che vedere con il proletariato.

In tutti questi decenni sono stati celebrati cosiddetti studi gramsciani. Con il fallimento completo della ideologia revisionista e delle sue promesse, la contraffazione e la manomissione del pensiero di Antonio Gramsci, le aperte falsificazioni, sono diventate la prassi normale di ogni sorta di storici e di ideologi.

Una sorte particolare è toccata ai *Quaderni del carcere*. Questi quaderni contengono annotazioni, commenti, brevi tesi politiche, spesso appunti, che Gramsci consegna ad altri perché siano approfonditi, mantenendo un orientamento e un metodo, sempre con l'obiettivo di affinare gli strumenti di lotta del proletariato, fidando su un partito che li sviluppi e li utilizzi per avvicinare il tempo della rivoluzione proletaria. La lettura dei quaderni è certo difficile, per il carattere rapido e allusivo di molte note, difficoltà accentuata dal linguaggio, che evita ogni termine marxista per poter eludere la rigida censura dei suoi carcerieri.

Il trattamento a cui sono sottoposti gli scritti di Antonio Gramsci non potrà avere termine se non debellando l'opportunismo.

E difatti, il circolo dell'opportunismo romano in occasione del forum organizzato il 17 e 18 dicembre, ha sconciamente mutilato una nota tratta dai Quaderni del carcere per attribuire ad Antonio Gramsci quelle che sono le posizioni e le concezioni politiche improntate alla più bieca viltà che esso spaccia sotto l'etichetta di "rete dei comunisti".

Ogni persona onesta può leggere questa nota (*) e sincerarsi come in essa Antonio Gramsci non sostiene affatto il fallimento della rivoluzione socialista, ma si riferisce al tentativo della borghesia di risolvere "col puro esercizio della forza" [il fascismo aperto] la contraddizione ormai posta e non più rinviabile tra sé e il proletariato. La radice della crisi dell'egemonia politica ed ideologica della borghesia e della rottura del suo sistema di dominio di classe sta nella contraddizione presente nella struttura economica – nella contraddizione tra rapporti di produzione e forze produttive – ma la crisi capitalista si presenta come un processo dialettico che investe sia la struttura che le superstrutture. La classe operaia è la risoltrice di questa contraddizione e la protagonista della fondazione del nuovo ordine socialista ponendosi alla testa della massa lavoratrice per strappare dalle mani della borghesia l'apparato di produzione e di scambio.

Ognuno troverà invece nel discorso che l'onorevole socialista opportunisto Claudio Treves tenne alla Camera il 30 marzo 1920 – che passerà alla storia come il "discorso dell'espiazione" –, le medesime nozioni adoperate dagli organizzatori di questo forum per disarmare ideologicamente la classe operaia italiana, per ridurla ad un movimento spontaneo, casuale, senza sbocco, di lotta principalmente, se non esclusivamente, economica sindacale.

L'opportunismo soggiace totalmente all'imperialismo, poiché nel campo internazionale la sua formula di indipendenza nazionale si traduce nella partecipazione dell'Italia ad un nuovo equilibrio internazionale delle potenze imperialiste, e nel campo interno esso svolge una teoria controrivoluzionaria e disfattista delle energie proletarie.

L'opportunismo è una ennesima barriera di piccola borghesia *intellettuale* con cui la borghesia nazionale e internazionale difende il suo dominio economico e politico.

La conquista della piena autonomia politica, il distacco dalla piccola borghesia e dal suo inconcludente riformismo, sono stati per Antonio Gramsci un tutt'uno con l'inserimento del proletariato italiano nell'esercito internazionale della classe operaia.

Antonio Gramsci ha richiamato l'avanguardia del proletariato alla dottrina e alla pratica del leninismo superando e liquidando completamente ogni corrente antimarxista.

Una campagna deve essere sviluppata nel nostro paese affinché il pensiero e gli scritti di Antonio Gramsci nati nell'attività pratica del rivoluzionario, siano conosciuti dai giovani operai e dai lavoratori rivoluzionari. Per i problemi affrontati, per la linea rivoluzionaria tracciata, questi scritti rivestono una grande attualità per chi, oggi come ieri, seguendo l'insegnamento di Antonio Gramsci, vuole condurre la lotta di classe sino all'abbattimento della borghesia e alla costruzione di un Nuovo Ordine socialista.

Lettera firmata, Roma.

(*) NdR. Riproduciamo la nota di Gramsci, tratta dai "Quaderni del carcere", Quaderno 3, § (34), mistificata e persino manomessa dagli esponenti dell'opportunismo socialdemocratico (notiamo infatti che nel manifesto di convocazione del loro forum la frase "il vecchio muore e il nuovo non può nascere" è divenuta "il vecchio muore ma il nuovo non può nascere").

Sulla crisi di egemonia della vecchia classe dirigente e dei suoi partiti politici invitiamo i nostri lettori a studiare per la sua importanza anche il Quaderno 13, § (23).

Quaderno 3 (XX)

§ (34). *Passato e presente.* L'aspetto della crisi moderna che viene lamentato come «ondata di materialismo» è collegato con ciò che si chiama «crisi di autorità». Se la classe dominante ha perduto il consenso, cioè non è più «dirigente», ma unicamente «dominante», detentrica della pura forza coercitiva, ciò appunto significa che le grandi masse si sono staccate dalle ideologie tradizionali, non credono più a ciò in cui prima credevano ecc. La crisi consiste appunto nel fatto che il vecchio muore e il nuovo non può nascere: in questo interregno si verificano i fenomeni morbosi più svariati.

A questo paragrafo devono essere collegate alcune osservazioni fatte sulla così detta «questione dei giovani» determinata dalla «crisi di autorità» delle vecchie generazioni dirigenti e dal meccanico impedimento posto a chi potrebbe dirigere di svolgere la sua missione. Il problema è questo: una rottura così grave tra masse popolari e ideologie dominanti come quella che si è verificata nel dopoguerra, può essere «guarita» col puro esercizio della forza che impedisce a nuove ideologie di imporsi? L'interregno, la crisi di cui si impedisce così la soluzione storicamente normale, si risolverà necessariamente a favore di una restaurazione del vecchio? Dato il carattere delle ideologie, ciò è da escludere, ma non in senso assoluto. Intanto la depressione fisica porterà a lungo andare a uno scetticismo diffuso e nascerà una nuova «combinazione» in cui per es. il cattolicesimo diventerà ancora di più pretto gesuitismo ecc. Anche da questo si può concludere che si formano le condizioni più favorevoli per un'espansione inaudita del materialismo storico [il movimento operaio e comunista, NdR]. La stessa povertà iniziale che il materialismo storico non può non avere come teoria diffusa di massa, lo renderà più espansivo. La morte delle vecchie ideologie si verifica come scetticismo verso tutte le teorie e le formule generali e applicazione al puro fatto economico (guadagno ecc.) e alla politica non solo realista di fatto (come è sempre) ma cinica nella sua manifestazione immediata (ricordare la storia del *Preludio al Machiavelli* [di Mussolini, NdR] scritto forse sotto l'influenza del prof. Rensi che in un certo periodo – nel 21 o 22 – esaltò la schiavitù come mezzo moderno di politica economica). Ma questa riduzione all'economia e alla politica significa appunto riduzione delle superstrutture più elevate a quelle più aderenti alla strutture, cioè possibilità [e necessità] di formazione di una nuova cultura.